

RITIRO OBLATI - ABBAZIA MADONNA DELLA SCALA (NOCI- BA)

INTERVENTO DEL P. ABATE, PAOLO MARIA GIONTA

Anno 2024-2025

Noci, 06.04. 2025

### **La spiritualità cristocentrica di S. Benedetto**

Pur senza certamente esaurirlo, vorrei oggi tracciare qualche linea di un tema centrale, che è la ragion d'essere della Regola di S. Benedetto, e che, tra l'altro, ben si inserisce nel contesto liturgico che stiamo vivendo, la Quaresima e poi la Pasqua: la figura di Gesù Cristo nella Regola e nella spiritualità benedettina.

Darò solo qualche cenno, sia perché non posso certo esaurire l'argomento, per i limiti di tempo e delle mie capacità, ma anche perché ci vorrebbe tutta la vita; non si finirebbe mai.

Tuttavia questo è, e resta, un fattore fondamentale, e se non si dicesse niente si tradirebbe, in un certo senso, la Regola stessa, per non dire la nostra fede.

Si osserva spesso, e a ragione, che la Regola di S. Benedetto è fortemente centrata su Cristo, o meglio si dice che ha - per usare un linguaggio odierno - una spiritualità cristocentrica. Questo è vero e lo si afferma in particolare quando si confronta la Regola benedettina con altri codici di vita monastica presenti in quel tempo, nei primi secoli cristiani.

Ma lo si dice anche e soprattutto perché **per S. Benedetto, nella sua vita e quindi poi nella sua Regola, Cristo non è solo al centro, ma è anche il senso stesso della vita del monaco e del cristiano.**

### IL CONTESTO

Prima però di addentrarmi nell'argomento, debbo presentare alcuni elementi del contesto in cui scrive S. Benedetto, e che costituiscono un po' la cornice in cui si inquadra e con cui interagisce quanto egli dice.

Quando Benedetto viveva, quando insegnava e redigeva la sua Regola, la Chiesa da un lato si trovava a fronteggiare alcune sfide aperte con differenti correnti di pensiero e tra queste l'Arianesimo e il Pelagianesimo, dall'altro era anche ricca di una già lunga tradizione di esperienze monastiche in cui S. Benedetto si inserisce. Proviamo ad entrare più nello specifico.

(Arianesimo) Ario<sup>1</sup> fu prete ad Alessandria d'Egitto. Molto influenzato dalla filosofia greca del tempo, sosteneva che se è vero che non può esserci più di un Dio, allora Gesù, che pure ha certamente natura divina poiché nei Vangeli è chiamato Figlio, non è tuttavia sullo stesso piano di Dio Padre.

La questione fu affrontata, e l'idea respinta, dal Concilio di Nicea nel 325 d.C. Ma al tempo di Benedetto<sup>2</sup>, circa due secoli dopo, la Chiesa, soprattutto in Occidente - Italia, Francia, Spagna e specialmente tra i popoli germanici di quel che rimaneva dell'Impero Romano - ancora doveva fronteggiare questa difficoltà, perché la maggior parte dei pagani, che avevano abbracciato la fede, era di orientamento ariano. La ragione di questo la si fa risalire alla vicenda - ancora da verificare appieno - di uno schiavo cristiano, fatto prigioniero dai barbari, intorno al 330; egli era di tendenza ariana e quindi aveva propagato il Cristianesimo in questa forma.

Dunque, S. Benedetto, che visse quando l'Italia era sotto il regno degli Ostrogoti<sup>3</sup>, veniva in contatto anche con persone di fede cristiana e orientamento ariano, per le quali la figura di Gesù non era quella che la Chiesa aveva professato a Nicea, cioè Figlio della stessa sostanza del Padre.

Il fatto che Benedetto visse in questo clima ci aiuta a capire come mai nella Regola non si trova mai il termine <Gesù>: mai. Egli viene sempre solo definito con la qualifica di Cristo o di Signore, Dominus in latino. Questo è perché <Gesù> è il nome umano di Cristo, quindi, secondo S. Benedetto e altri dell'epoca, poteva indurre a pensare che Egli fosse una figura divina sì, ma di un piano, di un livello inferiore rispetto a Dio Padre, così come l'Arianesimo professava.

(Pelagianesimo) Al tempo di Benedetto era diffusa un'altra eresia, il Pelagianesimo<sup>4</sup>. Si trattava di un orientamento secondo il quale il Vangelo indica la via da seguire (amare, amare anche i nemici per esempio, perdonare, portare la propria croce, ecc), è un codice di comportamento, ma l'uomo trova in se stesso la capacità di attuare quello che il Vangelo insegna e quello che è il bene. La reazione all'insegnamento di Pelagio viene soprattutto da Agostino e da alcuni concili, che affermano che, se è vero che il Vangelo indica una strada, è però anche vero che senza l'aiuto di Dio, la grazia, non possiamo percorrere questa strada. Insomma, per usare una metafora, non basta

---

<sup>1</sup> Ario, di origine berbera, nato in Cirenaica nel 256, morì nel 336 d.C.

<sup>2</sup> S. Benedetto (Norcia 480 - Montecassino 547 d.C.)

<sup>3</sup> Regno Ostrogoto, detto anche Regno d'Italia, fondato dal popolo germanico degli Ostrogoti nella penisola italiana e nelle zone confinanti tra il 493 e il 553 d.C.

<sup>4</sup> Il complesso delle dottrine e il movimento ereticale che fanno capo al monaco Pelagio (ca. 354 - ca. 427).

che ci siano i cartelli stradali, ci vuole anche la benzina nell'automobile. Per i pelagiani il Vangelo è solo un insieme di indicatori stradali, mentre invece per la Chiesa Cattolica, allora come anche adesso, il Vangelo suppone anche che il Signore dia la forza, la grazia, ed è per questo che ci sono i sacramenti, la preghiera. Vedremo far poco che anche nella Regola di S. Benedetto emerge in più punti una sorta di reazione al Pelagianesimo.

(La tradizione monastica) S. Benedetto si inserisce in una scia fatta di generazioni di monaci vissuti prima di lui e che già avevano messo in risalto il ruolo di Gesù nella vita del monaco e del cristiano.

- Per esempio S. *Cipriano*<sup>5</sup>, padre della Chiesa vissuto circa due secoli prima di S. Benedetto, nel suo commento al Padre Nostro, espone un concetto che S. Benedetto ha ripreso più volte nella sua Regola: <*Non anteporre nulla all'amore di Cristo*>. Un ideale che è proprio della vita cristiana.
- S. *Antonio Abate*<sup>6</sup>, detto anche Antonio d'Egitto, uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa, considerato il massimo esempio tra tutti i monaci. La sua vita fu raccontata da Attanasio, vescovo di Alessandria, che ha riportato anche alcuni consigli che Antonio dava ai suoi discepoli. Tra questi c'era quello di <*respirare sempre Cristo*>, cioè, come noi respiriamo continuamente anche senza accorgercene, così dovremmo avere sempre Cristo nel cuore.
- *La Regola del Maestro*. Per molto tempo ci si è interrogati sulla presenza, in circolazione in quel tempo, di un'altra Regola, che appariva come una sorta di doppione di quella benedettina, sebbene molto più estesa, ma con ampie parti che si pensavano copiate da quella benedettina. Studi più recenti, grazie particolarmente ad Adalbert de Vogüé<sup>7</sup> e a Gregorio Penco<sup>8</sup>, sono invece approdati alla conclusione che un abate rimasto anonimo, di qualche anno precedente S. Benedetto, avesse scritto quella che oggi chiamiamo "Regula Magistri" la Regola del Maestro, e che sia stato S. Benedetto a copiarne alcune parti che lo convincevano per la propria Regola, lo soddisfacevano nelle sue esigenze di monaco e di abate.

---

<sup>5</sup> Cipriano nacque a Cartagine verso il 210. Dopo tre anni dalla sua conversione al Cristianesimo, fu eletto vescovo della sua città. Ritiratosi in clandestinità durante la persecuzione di Valeriano, venuto a conoscenza di essere stato condannato a morte, tornò a Cartagine per dare testimonianza di fronte ai propri fedeli e venne decapitato nel 258.

<sup>6</sup> S. Antonio eremita e abate egiziano (250 ca. – 356 ca.)

<sup>7</sup> Adalbert de Vogüé (1924 - 2011) presbitero e benedettino francese.

<sup>8</sup> Gregorio Penco (1926-2013) monaco e sacerdote benedettino dell'Abbazia di S. Maria di Finalpia (Finale Ligure – SV).

Il fatto che S. Benedetto abbia copiato non deve stupire. Era il tempo in cui era normale prendere materiale da costrutti del passato per farne “mattoni” per qualcosa di nuovo; lo si faceva in architettura e nell’arte in genere, così come anche nelle opere scritte. Non c’erano allora le esigenze, che abbiamo oggi, di copyright per un verso e di originalità per un altro; ma semmai copiare era considerato un riconoscimento del valore dell’originale.

Ma tornando a S. Benedetto, se ha preso molte parti dalla Regula Magistri, soprattutto quelle spirituali, molte ne ha tralasciate, tanto che quest’ultima risulta essere assai più lunga di quella benedettina. Ha invece aggiunto molto di suo, soprattutto per gli aspetti pratici, ma non solo questi: ad esempio i primi versetti del Prologo, quelli in cui ci parla di Gesù, nascono dalla mente e dal cuore di Benedetto.

Per concludere S. Benedetto, quando fa riferimento a Gesù e più in generale quando scrive, si mette nel solco del Vangelo, degli Apostoli, della Chiesa Cattolica, ma anche dei padri, dei monaci che sono vissuti prima di lui. E con ciò, raccogliendo tutte queste voci, consegna a noi una sorta di mappa per orientarci nella nostra vita, non solo ideale, ma anche nella nostra vita pratica e quotidiana.

## GESÙ NELLA REGOLA DI S. BENEDETTO

Vorrei ora accennare brevemente a qualche aspetto della figura di Gesù che la Regola di San Benedetto tratteggia. Per farlo prendo in considerazione alcuni brani, seguendo l’ordine dei capitoli.

### Prologo

I primi tre versetti dicono:

*Ascolta, figlio, gli insegnamenti del maestro, apri l’orecchio del tuo cuore, accoglie volentieri le esortazioni del padre che ti ama e mettile efficacemente in pratica, così con la fatica dell’obbedienza tornerai a Dio dal quale ti eri allontanato con la pigrizia della disobbedienza.*

*Dunque mi rivolgo a te, chiunque tu sia, che, rinunciando a ogni personale volontà, impugni le forti e gloriose armi dell’obbedienza per combattere nell’esercito di Cristo, vero Re.*<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> RB Prol 1-3

Ecco, in questi tre versetti, che Benedetto prepone al lungo brano che ricopia dalla Regola del Maestro, viene racchiuso **il senso della vita**, la nostra vita, quella del cristiano, dell'uomo in generale, del monaco in particolare: **tornare, andare a Dio**.

Dunque Benedetto, che, nonostante la sua rinuncia radicale al mondo e alla cultura, aveva comunque una rigorosa impostazione romana, comincia la sua Regola indicandone lo scopo, che individua nel senso della vita del monaco, della vita cristiana e umana in generale: andare, tornare a Dio. Ci eravamo allontanati da Dio, ci torniamo con l'obbedienza.

Poi nel terzo versetto, quello che racchiude il nome e il ruolo di Cristo, afferma che **andiamo a Dio solo seguendo Cristo**.

In questa frase del Prologo - imbastita sulla metafora militare delle armi e dell'obbedienza con le quali si segue **Cristo vero Re** per combattere – si celano tanti messaggi, tante parole di Gesù.

Qui ricordo in particolare quando Gesù dice:

*“Io sono la via, la verità e la vita, nessuno può andare al Padre se non per mezzo di me.”*<sup>10</sup>

Poi ancora nel vangelo secondo Giovanni, quando alcuni cominciano ad allontanarsi da Gesù perché il suo linguaggio è duro, ed Egli domanda ai suoi dodici se vogliono andarsene anche loro, Pietro risponde:

*“Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”.*<sup>11</sup>

Dunque in questa frase del Prologo alla Regola, in cui è usato il linguaggio metaforico della battaglia, dell'esercito, della guida di un capo, Benedetto sintetizza tutto questo insegnamento del Vangelo: **dobbiamo seguire Gesù, perché è l'unico che ha parole di vita eterna, è l'unica strada per andare a Dio, è l'unico modo per realizzare il senso e lo scopo della nostra vita**.

Fin dall'inizio della Regola quindi, Gesù appare, in un condensato estremo dell'insegnamento evangelico, come l'unico, l'unico seguendo il quale siamo felici, seguendo il quale realizziamo il motivo per cui Dio ci ha creati.

A questo proposito vorrei citare una bella frase di S. Paolo VI, pronunciata in un'udienza generale del 3 febbraio 1965. Diceva così:

*Cristo è necessario, senza di Lui non si può fare, senza di Lui non si può vivere; e inoltre: Cristo è sufficiente, basta Lui alla nostra guida suprema, alla nostra sapienza ultima, alla*

---

<sup>10</sup> Gv 14,6

<sup>11</sup> Gv 6, 68

*nostra salvezza eterna. Cristo è la vera e sola religione, Cristo è la sicura rivelazione di Dio, Cristo è il solo ponte fra noi e l'oceano di vita ch'è la Divinità, la Trinità Santissima, per cui, volere o no, siamo stati creati e a cui siamo destinati.* <sup>12</sup>

#### Capitolo IV

Il quarto capitolo della Regola è quello dedicato agli "Strumenti delle buone opere" e presenta, apparentemente alla rinfusa, una serie di precetti in un lungo elenco che invece disordinato non è, ma è suddiviso secondo un certo criterio e per piccoli blocchi, di cui il primo è quello dei comandamenti, cui segue quello delle mortificazioni, poi quello delle opere di misericordia e così via. Tra un blocco e l'altro S. Benedetto inserisce il nome, la figura, il riferimento a Cristo.

Come primo strumento del capitolo è posto il primo comandamento, introdotto dalla forma avverbiale <In primis>, anzitutto.

*Anzitutto amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.*<sup>13</sup>

Subito dopo, introdotto dall'avverbio latino <deinde>, cioè <quindi, dopo>, c'è:

*quindi il prossimo come se stesso* <sup>14</sup>.

Insomma Benedetto introduce il capitolo con quello che Gesù definì il più grande comandamento, da cui poi discendono gli altri:

*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti.* <sup>15</sup>

E così nella Regola a seguire sono enunciati gli altri comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, ecc.

A conclusione dell'elenco dei 74 precetti del capitolo, Benedetto ritorna ancora a parlare di Dio, ma in un'altra prospettiva:

---

<sup>12</sup> Paolo VI, Udienza generale, "Il mistero di Cristo Dio e uomo", 3 febbraio 1965.

<sup>13</sup> RB 4,1

<sup>14</sup> RB 4,2

<sup>15</sup> Mt 22, 37-40.

*non disperare mai della misericordia di Dio.* <sup>16</sup>

Si può osservare che se il primo versetto prescrive di amare Dio con tutto il cuore, l'ultimo suggerisce di non disperare mai della sua misericordia, che è come dire: l'ideale è questo, è sublime amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi, ma probabilmente non ci riuscirai; ti do tanti consigli, ma sarà difficile, l'ultimo però ti salva: non disperare mai della misericordia di Dio.

Dunque il quarto capitolo è la presentazione di un cammino, che non si finisce mai di percorrere, tanto più che dobbiamo spesso ricominciare. Ma Benedetto, alla fine di questo lungo concatenamento di precetti, ci ricorda che **alla base di tutto dev'esserci la fiducia in Dio, il confidare in Lui e nel suo aiuto, l'abbandono alla sua misericordia.**

\*\*\*

Vorrei ora mettere brevemente in evidenza tre punti nei quali, in questa serie di attrezzi spirituali proposti dal quarto capitolo, emerge particolarmente il ruolo e la figura di Gesù.

**(Rinnegare se stesso per seguire Cristo)** <sup>17</sup> - Terminato l'elenco dei comandamenti e prima di passare al piccolo blocco delle mortificazioni, nel versetto 10, Benedetto dà l'indicazione di rinnegare se stessi per seguire Cristo, sintetizzando qui le parole di Gesù che dice:

*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.* <sup>18</sup>

In sostanza con questo decimo versetto Benedetto ci dice che per seguire Gesù, unica via per andare a Dio, bisogna, soprattutto in determinate circostanze, mettere in secondo piano se stessi e il proprio ego.

Per capire come questo si realizzi nel concreto della nostra quotidianità proviamo a fare qualche esempio, seppur banale.

Capita a volte che, pur essendo in buona salute, proprio non abbiamo voglia di pregare o di svolgere qualche compito. In questo caso, a meno che non ci sia un motivo di forza maggiore, rinnegare se stessi è svolgere quel compito che non si ha voglia di fare. Quindi, per esempio,

---

<sup>16</sup> Rb 4,74

<sup>17</sup> RB 4,10

<sup>18</sup> Mt 16,24

prego ugualmente, perché so che devo ringraziare il Signore; rifaccio i letti perché so che è un servizio che rende più confortevole la casa per chi vi abita, ecc. Altre volte può capitare che, quando in famiglia si deve programmare qualcosa, io avrei delle mie preferenze, ma mi accorgo che moglie/marito e figli ne hanno altre e così sarebbero proprio contenti, allora rinuncio a me stesso/me stessa.

Sono esempi banali che però danno l'idea di come l'indicazione del Vangelo ripresa da Benedetto abbia un peso nella nostra quotidianità e la si possa applicare concretamente.

Ancora una nota circa questa indicazione di Gesù a rinnegare se stessi e prendere sulle spalle la propria croce per seguirlo. Quando diceva questo ai suoi discepoli, aveva ben presente le opposizioni alla sua azione e al suo ministero che stavano già sorgendo; ad esempio nel Vangelo di Marco fin dall'inizio troviamo farisei ed erodiani che si mettono d'accordo per ucciderlo<sup>19</sup>. Gesù perciò sta dicendo ai suoi: attenzione, se venite dietro a me la strada non sarà facile.

Quindi quando Gesù diceva questa parola, non era solo l'espressione di un ideale astratto, ma qualcosa di concreto, attinente a quelle particolari circostanze. E questo vale in ogni tempo: c'è certo l'ideale spirituale, ma anche la concretezza della realtà del proprio tempo, del proprio ambiente, della situazione in cui ci si trova.

Ad esempio è notizia di questi giorni che in una regione del nord della Nigeria, dove la stragrande maggioranza è mussulmana, c'è un risveglio, un incremento esponenziale della fede in Cristo; però questi cristiani sanno che è molto incerto il loro domani, è incerta la propria vita di domani. Un'incertezza circa la sopravvivenza personale che ancor oggi in molte parti del mondo i cristiani sperimentano.

Ma anche senza andare su queste situazioni estreme e per venire invece al nostro mondo, anche per noi a volte può essere tutt'altro che facile, magari sul lavoro o comunque nel dialogo con altre persone, esporci come cristiani, o anche semplicemente manifestare col silenzio il nostro modo di agire, le nostre convinzioni, e con ciò mettere da parte il nostro desiderio naturale di essere approvati o apprezzati dagli altri con cui siamo in rapporto.

**(Farsi estranei all'agire del mondo / Nulla anteporre all'amore di Cristo)<sup>20</sup>.** - Proseguendo nella lettura del 4° capitolo troviamo una coppia di strumenti delle buone opere da cui emerge ancora la persona di Gesù. Anche in questo caso la collocazione non è casuale, ma esito di una riflessione; si trovano infatti uno dietro l'altro e posti tra il blocco dei precetti circa le opere di

---

<sup>19</sup> Mc 3, 6

<sup>20</sup> Rb 4,20-21.

misericordia (dar da mangiare agli affamati, seppellire i morti, consolare gli afflitti, ecc.) e quello che riprende il discorso di Gesù sulla montagna (perdonare, benedire quelli che ci maledicono, ecc).

In questi due versetti si va oltre l'antinomia già vista tra il proprio ego e la sequela di Cristo (rinnegare se stesso per seguire Cristo), e se ne presenta un'altra: quella che contrappone l'agire del mondo e il dare primato all'amore di Cristo.

Nel Nuovo Testamento più volte torna la contrapposizione tra il "mondo", il cui principe secondo Gesù è satana, e l'amore di Gesù. In particolare nella prima lettera di Giovanni si dice: *se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui.*<sup>21</sup> Bisogna cioè scegliere da che parte stare: o l'una o l'altra.

Dunque, con la coppia dei versetti 20 e 21 del capitolo 4° S. Benedetto suggerisce di **allontanarsi dal modo di pensare e di vivere del mondo, perché solo così si può amare veramente Cristo.**

Questa contrapposizione tra "mondo" e Cristo, torna anche nella distinzione che S. Paolo fa tra "uomo vecchio" e "uomo nuovo".<sup>22</sup> Il primo è imbrigliato da passioni ingannatrici e distruttive, che lo portano al rancore, all'ira, alla maldicenza, alla malizia, alla menzogna, alle gelosie, ecc; il secondo invece, con l'aiuto dello Spirito Santo nella lotta per riemergere, si lascia alle spalle tutto questo che appartiene alla sua natura terrena, e ha invece caratteristiche tutte improntate alla dolcezza e alla carità, magnanimità, dominio di sé, ecc.

Per seguire Gesù quindi, bisogna faticare, perché ognuno di noi ha un pezzetto più o meno grande di uomo vecchio dentro di sé.
--

Colpisce il modo con cui si esprime S. Benedetto nel versetto 21°, "*Non anteporre nulla all'amore di Cristo*"; infatti <non anteporre> vale per <non preferire>, il che vuol dire che c'è almeno un altro potenziale oggetto d'amore. Dunque Benedetto sottintende la presenza di un paragone tra diverse opzioni tra le quali scegliere. Perciò ci sta dicendo che **bisogna che Cristo sia scelto a dispetto di altre possibili scelte, di altri amori.**

E cioè vuol dire che in concreto noi manifestiamo l'amore a Cristo quando dobbiamo fare delle scelte essendoci all'orizzonte altre opzioni.

---

<sup>21</sup> 1Gv 2,15-16

<sup>22</sup> Col 3, 9-10; Ef 4,20-32; Gal 5, 17-22.

Mettiamo il caso di avere l'opportunità di guadagnare un po' di più con qualche piccola frode, alterando qualche autocertificazione, non dichiarando in pieno ciò che si dovrebbe dichiarare, piccole cose di cui nessuno si accorgerebbe, ecc. Ma o osservo il Vangelo, oppure punto a guadagnare un po' di più. Ecco, **l'amore per Cristo emerge proprio quando devo scegliere da che parte stare.**

Un'altra situazione che può presentarsi è quando sorge un tempo di crisi nella vita matrimoniale e capita di conoscere un'altra persona, che sembra offrirci ciò che in quel momento vorremmo e non troviamo nel coniuge. Si è dunque di nuovo di fronte ad una scelta tra un naturale desiderio e il Vangelo. Anche qui scegliere il Vangelo è il modo di manifestare il nostro amore a Cristo innanzitutto.

Anche nella vita conventuale e monastica ci sono situazioni, in cui ugualmente ci si pone la necessità di scegliere da che parte stare.

Dunque l'amore preferenziale per Cristo ha modo di manifestarsi, ma nello stesso tempo anche di alimentarsi e irrobustirsi, proprio quando vince dei potenziali nemici, quando si devono fare delle scelte.

**(Spezzare subito in Cristo i cattivi pensieri non appena sorgono in cuore)** <sup>23</sup> - Qui, nel versetto 50 del 4° capitolo, troviamo un terzo riferimento a Cristo. Si tratta di una frase che Benedetto aveva già scritto nel Prologo<sup>24</sup>, riprendendola dalla Regola del Maestro. Dice che bisogna trattare i cattivi pensieri, appena nati, così come il salmo 136/137 auspicava per i bambini di Babilonia, riprendendo antiche consuetudini in vigore presso vari popoli<sup>25</sup>. Benedetto, come tanti padri della Chiesa, applica questa cruda immagine alla vita spirituale: prendere i cattivi pensieri appena sorgono e scagliarli contro la pietra che è Cristo. **Gesù** quindi, in questo precetto è presentato come **la roccia** contro cui scagliare e spezzare i pensieri di male, già al loro primo sorgere. Cosa vuol dire in pratica lo capiamo tutti.

Qualsiasi pensiero non buono ci venga in mente dovremmo subito avere il cuore così sveglio da ricacciarlo indietro, richiamandoci alla mente la persona e l'insegnamento di Gesù.

---

<sup>23</sup> RB 4,50

<sup>24</sup> RB Prol, 28.

<sup>25</sup> (Sal 137, 8-9) *"Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto / Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfacellerà contro la pietra."*

Facciamo l'esempio del caso in cui qualcuno ci tratta male o che riteniamo ci abbia mancato di giusta attenzione o del dovuto rispetto, e subito sorge in noi una naturale reazione con il desiderio di rivalsa. La raccomandazione di S. Benedetto in questo caso si traduce nel prendere questo pensiero appena sorge in noi e confrontarlo con l'insegnamento di Gesù: perdonare, porgere l'altra guancia, dire come Gesù a Dio Padre "perdona loro perché non sanno quello che fanno".

## Capitolo VII

In questo capitolo, dedicato all'umiltà, ci sono vari riferimenti a Gesù. Per ragioni di tempo ne prendo in esame solo uno, quello del quarto gradino, relativo all'obbedienza eroica. Scrive Benedetto:

*"Il quarto grado dell'umiltà è quando nell'esercizio dell'obbedienza, pur trovandosi di fronte a difficoltà anche molto dure e contrarianti, e persino di fronte a ingiustizie di ogni sorta, si abbraccia in un silenzio interiore la pazienza, senza demoralizzarsi né indietreggiare. [...] Per dimostrare che il monaco fedele deve per il Signore sopportare tutto anche la contraddizione, 'per te ogni giorno siamo messi a morte stimati come pecore da macello'<sup>26</sup> <sup>27</sup>*

S. Benedetto qui considera la possibilità, che qualche volta diventa reale, di forti resistenze, forti crisi nell'obbedienza, ma noi possiamo pensare anche a varie altre situazioni, che comportano pesanti crisi dalle quali ad un certo momento non sappiamo come uscire. Parlo di crisi davvero forti, tant'è che in questo brano, che prosegue anche oltre i versetti citati, emerge più volte il linguaggio della morte. Possono essere situazioni legate alla nostra vita familiare, relazionale, alla nostra salute, al disorientamento, che in qualche caso ci prende, situazioni che generano in noi crisi così consistenti da offuscare in quel momento il nostro sguardo interiore.

Qui Benedetto ancora una volta richiama la figura di Gesù e dà per questi casi una duplice indicazione. Innanzitutto c'è l'amore per il Signore, per cui occorre **sopportare per Lui tutto**. Ma poi, in maniera ancora più specifica, Benedetto sottolinea la modalità con cui affrontare queste difficoltà: **conservare la pazienza in un silenzio interiore**.

---

<sup>26</sup> Sal 42/43,23

<sup>27</sup> RB 7, 35-38

Prendiamo l'esempio di S. Teresa di Gesù Bambino, entrata a 15 anni nel Carmelo di Lisieux, un convento in cui per un certo periodo la superiora fu una sua sorella, parecchio più grande d'età di lei e con cui lei aveva fin da bambina molta confidenza. Si legge nella sua autobiografia, "Storia di un'anima", che in certi momenti di difficoltà, quando più soffriva interiormente, si aggrappava alla ringhiera della scala per resistere alla tentazione di andare dalla sorella priora per sfogarsi. Lei capiva che il Signore le chiedeva il sacrificio di tenere dentro di sé e offrire a Lui questa sofferenza e di cercare la soluzione alla difficoltà guardando Lui, chiedendo a Lui la forza.

Dunque resisteva a quella che è la tendenza naturale, che tutti abbiamo, a lamentarsi, e, come dice S. Benedetto, per amore del Signore conservava la pazienza nel silenzio interiore.

La pazienza: nel greco del Nuovo Testamento lo stesso termine significa pazienza e perseveranza. L'una implica l'altra ed entrambe implicano la tenacia.

**Benedetto insegna a sopportare la sofferenza** che si presenta in molteplici circostanze della vita. Insegna a tener duro nella sofferenza, ma non perché siamo eroi, **non basandoci sulle nostre sole forze, ma perché ci mettiamo davanti a Cristo e da Lui cerchiamo la forza ed il conforto**; da Lui e non dagli altri.

Poi è lecito anche evidentemente chiedere agli altri. Però ci sono circostanze in cui sentiamo proprio che abbiamo bisogno di risolverla da soli con Gesù, noi e Lui.

### Capitolo 73

Concludo con un'ultima pennellata, tralasciandone tante altre. Prendo spunto proprio dalla frase finale di questo che è l'ultimo capitolo della Regola. Si tratta dei due versetti conclusivi, che nascono dalla penna di S. Benedetto e che sono introdotti dalle stesse parole, "*chiunque tu sia*", con cui si rivolgeva al lettore verso l'inizio del Prologo<sup>28</sup>. Qui dice:

*Chiunque tu sia che ti affretti verso la patria celeste, metti in pratica, con l'aiuto di Cristo questa Regola così modesta, scritta per principianti; così, con l'aiuto di Dio, giungerai a quelle eccelse vette di sapienza e di virtù che abbiamo sopra delineate.*<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> RB Prol,3

<sup>29</sup> RB 73,8-9

Dunque, S. Benedetto afferma che noi dobbiamo camminare con l'aiuto di Dio. Prende quindi posizione nei confronti del Pelagianesimo, che, come detto all'inizio, era presente nel clima ecclesiale del tempo sostenendo che si può mettere in pratica il Vangelo e osservare i comandamenti senza l'aiuto di Dio,

Benedetto qui sottolinea addirittura due volte nella stessa frase che è necessario l'aiuto di Dio, di Cristo, l'aiuto divino.

Non solo non siamo superuomini o superdonne, ma il Vangelo stesso ci chiede di essere un po' come bambini, di non avere la pretesa di essere dei cristiani adulti.

A questo proposito ricordo le parole di un Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che verso la fine del suo mandato era diventato famoso per alcune sue esternazioni, a volte discutibili, con le quali cercava di pungolare la classe politica italiana riguardo a certe inefficienze ed arretratezze rispetto ai venti di novità che spiravano nel mondo con la fine della guerra fredda.

Ma per quel che riguarda ora noi, è interessante una sua affermazione rivolta ad un gruppo di politici cattolici che spesso usavano ripetere la frase: "dobbiamo essere cristiani adulti". Egli rispondeva che nel Vangelo non c'è mai il termine <cristiano adulto>, c'è invece: se volete entrare nel Regno tornate ad essere bambini.

Ma tornando a noi, **Benedetto ci chiede di avere l'umiltà di chiedere l'aiuto del Signore**. E in effetti quante volte sperimentiamo di averne bisogno!

Chiudo con una frase ancora di Paolo VI, che diceva che ci sono:

*molte cose di cui non ci dovremmo mai dimenticare; e cioè: Gesù è al vertice delle aspirazioni umane, è il termine delle nostre speranze e delle nostre preghiere, è il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, è cioè il Messia, il centro dell'umanità, Colui che dà un senso agli avvenimenti umani, Colui che dà un valore alle azioni umane, Colui che forma la gioia e la pienezza dei desideri di tutti i cuori, il vero uomo, il tipo di perfezione, di bellezza, di santità*<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Paolo VI, Udienza generale, "Il mistero di Cristo Dio e uomo", 3 febbraio 1965.